

pedire ai teologi di qualificare il giansenismo quale un errore di fede, senza che con ciò venga fatto torto a nessuno.<sup>1</sup>

Rancati prende poi in esame le cinque proposizioni una ad una e dimostra che hanno tutte la loro radice nella negazione della grazia sufficiente. Non si può tuttavia negare che il Giansenio adduce per tutte queste proposizioni dei passi di sant'Agostino che sono di assai difficile spiegazione. Ciò infatti che i teologi affermano in generale dei Padri, che essi nell'ardore della lotta contro gli eretici e i pagani si sono talvolta lasciati trascinare troppo avanti, ciò è accaduto anche ad Agostino, il quale nella polemica contro i Pelagiani parla troppo sfavorevolmente del libero arbitrio. Per quanto dunque debba rimaner libero ai teologi di esprimere delle censure contro Giansenio, Rancati è tuttavia del parere che la S. Sede farebbe meglio ad astenersi d'intervenire in una causa che non è ancora matura.<sup>2</sup> Se nonostante essa volesse procedere, lo faccia solo dopo lunga e accurata indagine per mezzo di numerosi teologi, includendovi la scuola tomistica e molinista. Poichè dalla sentenza sul Giansenio si tireranno delle conclusioni per le questioni che sotto Clemente VIII vennero così a lungo discusse. La necessità della premozione fisica prima di ogni azione è messa in rilievo dai suoi difensori con altrettanta forza, quanta Giansenio ne usa per provare la necessità della grazia efficace per ogni buona opera. Ora se mediante questa necessità non viene tolta la grazia sufficiente secondo i tomisti, ma viene tolta secondo Giansenio, questa è più una differenza di parole che di sostanza. In realtà i tomisti designano la stessa cosa come aiuto sufficiente e Giansenio come non sufficiente.

Rancati opina perciò che sia opportuno fermarsi alla Bolla di Urbano VIII, aggiungendovi, tutto al più, la proibizione di trattare questi argomenti sul pulpito innanzi al popolo.

Dopo l'esame dei teologi dell'Inquisizione, a Roma si era ora più che sufficientemente informati sul conto del giansenismo, ma non si ebbe però una decisione per il pubblico. Attenendosi in tutto al parere di Rancati, il nunzio Bagno ebbe incarico da Innocenzo X d'influire sull'assemblea del clero dell'anno 1650, affinchè mantenesse essa stessa e ingiungesse ai propri subordinati di mantenere l'obbedienza verso la Bolla di Urbano VIII.<sup>3</sup> S. Santità, così si espresse un'altra volta il nunzio,

<sup>1</sup> « \* Censeo proinde doctrinam Iansenii sine iniuria (contro una scuola teologica) a theologis affici posse nota erroris in fide ».

<sup>2</sup> « \* Propterea censerem, liberum maneat doctoribus theologis censuris contra Iansenium uti, Sedis Apostolicæ auctoritas in hoc negotio plane adhuc immaturo ne oppigneretur » (loc. cit.).

<sup>3</sup> « \* Sanctissimus iussit (28 luglio 1650) Nuntio rescribi, ut efficaciter interponat officia sua apud Cleri Assembleam, ut non solum sint constanter